

Onomastì komodeîn e strategie argomentative in Aristofane (a proposito di Ar. *Ach.* 703-718)

Michele Napolitano

1.

La varietà tipologica dell'attacco personale in Aristofane e nei comici dell'*archaia* è fatto noto: l'*onomastì komodeîn* comico oscilla tra due estremi polari (l'allusione puntuale e circoscritta, da un lato; l'attacco esteso a intere commedie, dall'altro: penso, ad esempio, ai *Cavalieri*, ove, peraltro, il κωμῶδοῦμενοί è anche *persona dramatis*), estremi all'interno dei quali trova però spazio un'ampia gamma di tipologie intermedie: penso, ad esempio, al caso di Cleonimo, che, pur non comparando mai come *persona dramatis*, e pur essendo anzi protagonista di cenni invariabilmente confinati alle dimensioni dell'allusione, è preso di mira, nell'Aristofane superstite, per ben diciassette volte (prendendo a prestito terminologia musicale, per un caso del genere si sarebbe tentati di parlare di tema con variazioni)¹. Qui mi propongo di prendere in esame, attraverso l'analisi di un caso singolo (quello offerto dall'antepirrema della parabasi degli *Acarnesi*), i casi di *onomastì komodeîn* presenti nelle sezioni epirrematiche delle parabasi; il mio intento è quello di mostrare come tali attacchi, pur estranei all'impianto drammatico e narrativo delle commedie delle quali fanno parte, siano profonda-

¹ Su Cleonimo, dopo Storey 1989, si veda MacDowell 1995, 22-26. Al di là di ogni considerazione di sostanza quanto alla personalità storico-politica di Cleonimo e ai suoi rapporti con Cleone (penso soprattutto al citato lavoro di Storey), vorrei osservare *en passant* che il fatto che Κλῶν sia formalmente interpretabile come *Kurzname* di Kleònūmoj non è forse senza importanza, se si considera che, delle diciassette menzioni di Cleonimo in Aristofane, ben quattordici sono contenute nelle commedie degli anni venti ("l'impegno anticleoniano è il 'filo rosso' che lega la produzione aristofanea degli anni venti": Mastromarco 1993, 347).

mente funzionali allo sviluppo dei temi e dei motivi in esse sviluppati, e siano anzi strumento argomentativo essenziale del discorso comico.

2.

Il protagonista dell'antepirrema della parabasi degli *Acarnesi* (vv. 703-718) è, almeno fino al v. 713 (ove il corifeo vira in direzione di più generali considerazioni riassuntive e conclusive), Tucidide di Melesia, il ben noto oppositore di Pericle, ostracizzato nel 443 e esule da Atene per un decennio². Per chi consideri nel suo complesso la sezione epirrematica della parabasi, Tucidide è esemplare in almeno due sensi: perché avanti negli anni, come i vecchi coreuti, e perché vittima, in tribunale, di oppositori giovani e agguerriti (è il motivo conduttore dell'epirrema e dell'*antodé*; in questo antepirrema, il riferimento è però a uno specifico processo, che doveva aver visto coinvolti in tribunale Tucidide da una parte e l'aggressivo e loquace xun»goroj di v. 705 dall'altra, e che Aristofane torna a evocare ai vv. 947-948 delle *Vespe*³). Credo sia opportuno a questo punto riportare qui di seguito almeno i vv. 703-712 dell'antepirrema (il testo è quello stabilito da Sommerstein):

tù g'r e,,kŃj ʔndra kufŃn, ¹ l...kon Qoukud...dhn,	
[™] xolšsqai sumplakšnta t'f Skuqîn [™] rhm...v,	
tùde tù Khfisod»mou, tù lElJ xunhgŃrJ;	705
ést' [™] gë mŃn ⁹ lšhsa kçpemorxEmhn „dën	
ʔndra presbŰthn Ńp' çndrŃj toxŃtou kukèmenon:	
Ńj m t ³ / ₄ n D»mhtr', [™] ke«noj ¹ n...k' Ān Qoukud...dhj,	
oŰd' [™] n † aŰt ³ / ₄ n t ³ / ₄ n 'Aca...an † ·vd...wj ⁹ nšsceto,	
çll katepElaise mšn g' [™] n prĭton EŰEqlouj dška,	710
katebŃhse d' [™] n kekragëj toxŃtaj triscil...ouj,	
perietŃxeusen d' [™] n aŰtoà toà patrŃj toŰj xuggeneçj.	

Il cenno alla [™]rhm...a degli Sciti (v. 704) ha spinto più di uno studioso a interrogarsi sulla questione delle possibili origini non ateniesi (e anzi *tout court* scitiche) dell'aggressivo oppositore di Tucidide. Douglas

² Su Tucidide di Melesia si vedano almeno Davies 1971, 230-237 (con ricca bibliografia precedente) e la breve ma informata nota di Stadter 1989, 131s., nonché la recente messa a punto di Hölkeskamp 1998.

³ Si veda il commento *ad loc.* di MacDowell 1971 (255).

MacDowell, che si è occupato tra gli ultimi del problema (in un lavoro peraltro fitto di ragionevoli indicazioni di metodo e di utili osservazioni di detta-glio), si è però dovuto accontentare, in questo caso specifico, di conclusioni estremamente prudenti: pur senza scartare la possibilità che il rivale di Tucidide avesse davvero antenati scitici, lo studioso riconosce che “there is no ground for thinking that he either was or even was alleged to be descended from a Skythian slave-policeman in Athens”⁴.

In realtà, ritengo che non sia indispensabile immaginare che per il pubblico degli *Acarnesi* il cenno alla “deserta solitudine degli Sciti” avesse come effetto primario, se non unico, quello di evocare la questione delle origini non ateniesi del personaggio attaccato. Da un lato, la “deserta solitudine della Scizia” doveva essere divenuta genericamente proverbiale a Atene (per “estrema disgrazia, male estremo” e simm.) già prima del 425 a. C., e lo era certamente nel 414, come prova il gustoso *aprosdoketon* di Ar. *Av.* 1483s., ove τῆν τὴν λυχνῶν τῆν ῥῆμ...v sostituisce appunto l’evidentemente normale, e dunque atteso, τῆν τὴν σκυῶν τῆν ῥῆμ...v; non è da escludere, pertanto, che colgano nel segno le esegesi fornite dagli scolii al v. 704 degli *Acarnesi*, che glossano συμπλακῆντα τὴν σκυῶν τῆν ῥῆμ...v con ἐν τῇ τοῦ Ἰλῆος καὶ κατοῦ συμπλακῆντα (704a = p. 92, 20s. Wilson) e σκυῶν τῆν ῥῆμ...v con ½goun kakoῖ καὶ Ἰλῆος...οἱ πρῆγμασι (704c = p. 93, 5 Wilson; cfr. anche 704b = p. 93, 3 Wilson, αἱ δὲ παροιμ...α ¹ σκυῶν τῆν ῥῆμ...α τῆν π’ Ἰλῆος κείμην, e 703a = p. 92, 12 Wilson, ove τὴν σκυῶν τῆν ῥῆμ...v è glossato con ἐγριῶντι). Non che io cerchi verifiche negli scolii, sia chiaro; è però quantomeno singolare che i commentatori antichi, solitamente prodighi, in casi del genere, di notizie di taglio biografico, spesso palesemente autoschediastiche, qui si siano invece limitati a esegesi del tutto generiche, senza minimamente accennare a origini scitiche del personaggio attaccato.

D’altro canto, non è inverosimile immaginare che l’esemplare (e proverbiale) τῆν ῥῆμ...α scitica alla quale è assimilato il giovane e aggressivo xun»goroj potesse evocare nel pubblico il lungo periodo di esilio trascorso dalla sua vittima (Tucidide) lontano da Atene⁵; in ogni caso, tendo a

⁴ MacDowell 1993, 364.

⁵ Se è vero, l’allusività andrebbe comunque immaginata relativa alla sola τῆν ῥῆμ...α (come è peraltro ovvio, le fonti antiche non menzionano la Scizia tra i luoghi

credere che il contenuto della metafora-identificazione sia da intendere funzionale non tanto alla rappresentazione della solitudine del rivale di Tucidide, come risulta dall'esegesi offerta da Taillardat⁶, quanto invece a quella degli effetti su Tucidide (nei suoi confronti il rivale è dunque rovinoso e selvaggio come, appunto, il proverbialmente desolato deserto di Scizia).

3.

Fondamentale per l'esegesi del passo è piuttosto, a mio modo di vedere, la caratterizzazione del contrasto tra Tucidide e il suo rivale nei termini tipici della polemica comica antidemagogica, specie per quanto attiene alla caratterizzazione del sun»goroj e al lessico utilizzato per descriverne l'attività (questo vale, in negativo, anche per i versi 710-712, e in particolare per il v. 711, ove a essere descritto è propriamente quanto Tucidide avrebbe potuto fare al suo rivale in risposta ai suoi attacchi se fosse stato ancora giovane e in forze; ma di questo più avanti). Come è ben noto⁷, i demagoghi, in commedia antica, sono attaccati, tra l'altro, per le loro origini non ateniesi, e anzi generalmente non greche e *tout court* barbare, nonché come schiavi. Ora, io credo che dietro l'assimilazione del rivale di Tucidide al deserto di Scizia ci sia appunto, almeno in prima istanza, l'intenzione di attribuire all'attacco contro Tucidide, e dunque contro i giovani e aggressivi sun»goroi, i tratti caratteristici della polemica antidemagogica: il rivale di Tucidide scita, dunque, come Cleone paflagone, Iperbolo persiano o Cleofonte trace⁸. I dati ulteriori della caratterizza-

dell'esilio di Tucidide, sui quali vd. p. es. Fiehn 1936, col. 626).

⁶ Vd. Taillardat 1965, 240 (§ 428): "le 'désert scythe' Euathlos n'est donc, croyons-nous, qu'une 'brute sans ami'"; cfr. anche *ibid.* n. 2: "1^{re} rhm...a peut donc signifier 'l'homme délaissé'"; nella stessa direzione sembra andare l'esegesi proposta da Sommerstein 1998, 192.

⁷ I principali *topoi* della polemica comica antidemagogica sono comodamente elencati da Lind 1990, 245-250; sulla 'Demagogue-Comedy' si veda ora il prezioso riesame di Sommerstein 2000.

⁸ Questo non spiega, ovviamente, il legame tra il rivale di Tucidide e la Scizia, ed è pur sempre immaginabile che dietro ci fosse davvero un dibattito contemporaneo su sue possibili origini scitiche. È da tenere però presente che l'attribuzione di origini non greche ai demagoghi attaccati in commedia sembra a volte, per così dire, indiscriminata, indipendente, cioè, dall'esistenza di specifici legami tra il demagogo attaccato e l'ambito geografico non greco a lui attribuito: si pensi al caso, impressionante, di Iperbolo, al quale vengono di volta in volta attribuite origini persiane, lidie,

zione del rivale di Tucidide non fanno che precisare il quadro. L'assimilazione del sun»goroj a un toxòthj (v. 707) rientra perfettamente, sul piano retorico-argomentativo, nel campo semantico stabilito dal v. 704 (il nesso tra Scizia e arcieri nell'Atene della seconda metà del V secolo non ha davvero bisogno di essere documentato), e contribuisce ulteriormente alla caratterizzazione della polemica in termini antidemagogici (gli arcieri sciti erano, notoriamente, schiavi: il rivale di Tucidide arciere, dunque, come Cleone cuoiaio, Iperbolo "Maricante"⁹, e così via¹⁰). Nel quadro che sto cercando di delineare rientra inoltre a pieno titolo anche il kukèmenon di v. 707, che risponde, peraltro, al taréttein ka' kukôn al quale, nell'epirrema, soccombono i vecchi trascinati in giudizio dai loro giovani e aggressivi oppositori (cfr. v. 688: Ξndra TiqwnŌn sparétewn ka' tarétewn ka' kukîn): come ha osservato Newiger, "taréttein und kukôn ist die eigentliche Tätigkeit des Demagogen"¹¹, e proprio a partire dal Cleone dei *Cavalieri* (il nesso tarétewn ka' kukîn anche a *Eq.* 692)¹².

4.

Veniamo adesso ai vv. 709-712. Al di là dei problemi di dettaglio, il senso generale del passo è chiaro: se Tucidide fosse stato ancora giovane e

frigie e sire.

⁹ E cioè, appunto, schiavo, come ha dimostrato Cassio 1985.

¹⁰ Vd. anche lo scolio al v. 707a = p. 93, 16 Wilson: toxòtou: tnt' toà øphrétou dhmos...ou ktl.

¹¹ Newiger 1957, 28; per taréttein e kukôn vd. anche Marzullo 1993, 195-210.

¹² Anche la qualifica di lēloj attribuita al sun»goroj a v. 705 (tù lēlj xunhgòrj), pur non specifica della polemica antidemagogica, rafforza il nesso tra sun»goroi d'assalto e demagoghi. Come è stato recentemente osservato, infatti, "lēloi sono secondo Aristofane tutti coloro che fanno un cattivo uso della lingua: i perditempo che passano la giornata a chiacchierare nell'agorà, i sicofanti che usano la lingua per denunciare la gente, gli avvocati e gli schiavi, colpevoli di 'raccontare in giro' i segreti dei loro padroni" (Beta 1999, 57s.; sul ruolo di laleôn e derivati nella critica alla "sterile e fumosa *Phrasendrescherei* che i comici ritenevano peculiare della nuova cultura sofisticata" si veda il materiale raccolto da Pellegrino 1998, 296s.); ma il laleôn è anche tra le prerogative del Paflagone-Cleone dei *Cavalieri* (vv. 295 e, soprattutto, 347-350), e Cleone stesso è *tout court* lēloj a *Ar. Pac.* 653 (Beta 1999, 59), in un passo, peraltro, nel quale alla qualifica di lēloj seguono immediatamente (v. 654) quelle di kŭkhqron e di tēraktron, che ribadiscono il già ricordato nesso taréttein ka' kukôn.

in pieno possesso delle sue facoltà (v. 708) avrebbe avuto la meglio sul suo avversario rispondendo ai suoi attacchi con le sue stesse armi; chi abbia in mente i *Cavalieri*, e in particolare gli appelli rivolti dal corifeo al Salsicciaio a combattere opponendo al rivale il suo stesso armamentario di comportamenti¹³, potrà dunque riconoscere in questo passo degli *Acarnesi* una sorta di prefigurazione (qui in termini di possibilità soltanto vagheggiata e nei fatti irrealizzabile, data l'età tarda di Tucidide) della riuscita opposizione messa in campo, nella commedia dell'anno successivo, dal Salsicciaio contro il Paflagone-Cleone. Vorrei poter riservare a questi versi l'attenzione che meritano (penso soprattutto all'economia retorica del passo e al suo rapporto con il gruppo di versi immediatamente precedente)¹⁴; qui, mi limiterò a sottolineare l'essenziale.

a) 709. Se ha ragione Borthwick¹⁵, che propone di leggere οὐδ' ἢ ἀὐτῶν 'Artaca...hn ·vd...wj ἠνῆσκέτο ("non avrebbe sopportato facilmente neppure Artaceo", nella traduzione di Mastromarco), il verso opporrebbe alla misera sorte di Tucidide, vittima del sun»goroj 'scita', quanto avrebbe potuto essere se Tucidide fosse stato ancora nel pieno delle sue forze: allora, Tucidide si sarebbe opposto con ben altro piglio a un barbaro assai più temibile e forte del suo rivale del presente, il persiano Artaceo¹⁶. Sul passo di Erodoto tornerò più avanti; intanto, qui basta sottolineare come la menzione del persiano Artaceo, barbaro vero, dipenda, sul piano argomentativo, dai termini in cui è presentato il rivale di Tucidide, barbaro finto ma assimilato a un barbaro.

b) 710: κἢ κατεπελάισεν μὲν <g> ἢ πρίτον Εὐέλκλου δῆκα. A v. 705 gli editori hanno generalmente accolto l'emendamento τὴν τὴν Κηφισὸν»μου,

¹³ Cfr. p. es. *Eq.* 247-254, e in particolare 251: παρὲς καὶ δ...ωκε καὶ τῆραττε καὶ κῦκα. Vd. Newiger 1957, 28: "Kleon muß mit eigenen Waffen geschlagen werden".

¹⁴ Semplificando, si può affermare che i vv. 704-707 stabiliscono una griglia di elementi generativa dei termini e dei contenuti propri del seguito dell'argomentazione (vv. 709-712); l'intero antepirrema (o almeno la sezione dell'antepirrema che si estende dal v. 703 al v. 712) deve cioè essere letto come una unità retorico-argomentativa coerente, all'interno della quale i termini del discorso si organizzano per progressiva accumulazione a partire dagli elementi discorsivi iniziali.

¹⁵ Borthwick 1970.

¹⁶ Per il quale cfr. Hdt. 7,117: 'Artaca...hn, δὲ κίμων ἠνῶντα παρὶ Ἰέρξῃ καὶ γῆνοϊ 'Ακαίμεν...dhn, μεγέλει τε μῆγιτον ἠνῶντα Περσῶν ... φωνῶν τε μῆγιτον ἐνὶ πρῶν.

di Hamaker, al posto del tûde tû Khfisod»mJ dei codici: l'oppositore di Tucidide sarebbe dunque da identificare non con Cefisodemo, ma con il di lui figlio, e quest'ultimo sarebbe a sua volta da identificare, sulla base di questo v. 710, e del fr. 424 K.-A. dello stesso Aristofane¹⁷, con Euatlo. Non mi sento di escludere la possibilità che l'emendamento di Hamaker colga nel segno; mi sembra però opportuno avanzare una serie di considerazioni che possono aiutare ad accogliere il dato concorde della tradizione a v. 705, e a identificare, per conseguenza, il rivale di Tucidide con Cefisodemo e non con Euatlo. Sul piano retorico, la metafora della lotta di v. 710 sviluppa l'analoga metafora di v. 704 (sumplakšnta)¹⁸; allo stesso tempo, il nesso tra katepélaise e l'antroponimo Eūaqloj è un nesso autonomamente retorico-figurale, che già di per sé (e anche a non considerare il concorde Khfisod»mJ della tradizione a v. 705) non obbliga a credere che Euatlo e il procuratore lēloj di v. 705 siano la stessa persona (Aristofane, cioè, può avere scelto l'antroponimo Euatlo per la sua omogeneità al campo figurale stabilito, a v. 704, da sumplakšnta e ampliato, a v. 710, da katepélaise¹⁹). Se gli iperbolici dieci Euatli che Tucidide sarebbe riuscito a mettere a terra da giovane fossero in relazione esclusivamente retorica con il metaforico katepélaise, e non con la specifica situazione processuale e con i personaggi che ne furono concretamente pro-

¹⁷ Ar. fr. 424 K.-A. (᾽Ολκῆδεj): αἰστί τιj πονηρῶj ᾽μ᾽ ἄν τοxὸthj σὺν»γοροj / ἐσπερ Εὔακλοj παρ' ὀμ᾽ ἄν τοj νῶϊj.

¹⁸ Il verbo sumplēskomai, che indica, nella sua accezione propria, l'allacciarsi in presa dei lottatori, e che appare più di una volta altrove usato metaforicamente (cfr. p. es. Eur. *Bacch.* 800), qui si carica di implicazioni allusive particolarmente forti, qualora si consideri il fatto (da immaginare ovviamente ben noto al pubblico degli *Acarnesi*) che tanto il padre di Tucidide, Melesia, quanto i suoi due figli, Melesia e Stefano (cfr. Plat. *Men.* 94c 1-5), erano lottatori di straordinarie facoltà. Per quanto su Tucidide non si abbiano notizie paragonabili, è ovvio che nella stessa direzione orientano due passi della vita plutarchea di Pericle (8,5 e 11,1), nel primo dei quali l'opposizione di Tucidide a Pericle è descritta prendendo a prestito termini tecnici della lotta, mentre nel secondo Tucidide è descritto come «gora»oj dē ka' politikōj mēllon, o, kourîn ᾽μ᾽ ἄν ᾤσται κα' περ' τὸ βάμα τὸ Περικλέᾳ sumplekōmeno; passi che entrambi si spiegano agevolmente solo a voler immaginare che anche Tucidide, come il padre e i figli, fosse lottatore noto e apprezzato (sui due passi si veda il commento di Stadter 1989, 105 e 133).

¹⁹ Vd. van Leeuwen 1901, *ad loc.* (122); Rogers 1930, *ad loc.* (111); Gomme 1945, 374 n. 1: "he is, of course, mentioned because his name fits the metaphor rather than for his youth".

tagonisti, il v. 710, nell'introdurre un personaggio estraneo nei fatti alla specifica situazione processuale, funzionerebbe, sul piano argomentativo, come il verso precedente, e in chiave altrettanto iperbolica: se Tucidide fosse stato giovane, ben altro barbaro avrebbe fatto fatica a sopportare (il gigantesco e vociante Artaceo di v. 709); allo stesso modo, se Tucidide fosse stato nel pieno delle sue forze, avrebbe steso ben altro rivale (i dieci Euatli di v. 710, appunto) che il sun»goroj del quale è invece vittima. Euatlo era senza dubbio un sun»goroj in vista nell'Atene degli anni venti, come risulta da Ar. *Vesp.* 590-593, passo dal quale risultano, peraltro, anche le inclinazioni dema-gogiche e filocleoniane del procuratore (si consideri in particolare, oltre al fatto che a parlare è Filocleone, il per^h toà pl»qouj d^h mace«sqai di v. 593). Il già ricordato fr. 424 K.-A., dalle 'OlkEdej (rappresentate forse alle Lenee del 423 a. C.), pone purtroppo più problemi di quanti non aiuti a risolverne (per il testo del frammento vd. *supra*, n. 17). Quel che a me sembra certo, però, è che qui il ponhròj ... toxòthj sun»goroj di v. 1 e l'Euatlo di v. 2 non sono la stessa persona (lo prova l'ésper!), esattamente come è possibile che non siano la stessa persona il sun»goroj lEloj di *Ach.* 704s. e l'Euatlo iperbolicamente evocato a v. 710; in entrambi i passi sembra piuttosto che a Euatlo vengano accostati altri, forse meno noti, colleghi (il sun»goroj degli *Acarnesi*; l'ignoto sun»goroj, ponhròj e toxòthj, del frammento). Nell'Atene degli anni venti Euatlo doveva essere insomma il prototipo del sun»goroj d'assalto, il sun»goroj *tout court*; "stendere dieci Euatli" avrà dunque potuto avere il senso generico di "essere più abile e più forte di qualsiasi sun»goroj", dunque anche del rivale di Tucidide. Detto questo, è chiaro però che il ricorrere, nei due passi, di alcuni non trascurabili elementi comuni (le parole-chiave toxòthj e sun»goroj, oltre all'accostamento a Euatlo) può fare immaginare che il contesto da cui proviene il frammento facesse riferimento a un quadro simile a quello presentato nell'antepirrema della parabasi degli *Acarnesi* (il processo a Tucidide?); di più, credo non sia possibile dire.

c) 711: katebòhse d' "n kekragëj toxòtaj triscil...ouj. Per quanto ho detto più sopra a proposito della connotazione dell'attacco rivolto contro il rivale di Tucidide in termini di polemica antidemagogica, questo verso riveste un'importanza centrale. Se Tucidide fosse stato giovane (questo il senso del verso), avrebbe risposto al krEzein del rivale (sun»goroj e to-

xòthj) con un krEzein capace di superare in frastuono le urla non di uno, ma di tremila arcieri; ancora una volta, dunque, Tucidide avrebbe saputo avere la meglio sul rivale rendendogli pan per focaccia, combattendo con le sue stesse armi. Esemplare, e perfettamente parallelo a questo degli *Acarnesi*, è, ancora una volta, un passo dei *Cavalieri* (vv. 285-287: AL. triplEsin kekrExoma... sou / PA. katabo»somaî boîn se / AL. katakekrExoma... se krEzwn). D'altronde, a stare al resoconto di Erodoto anche il persiano Artaceo di v. 709 possedeva la voce più potente del mondo (fwnšontE te mšgiston čnqrèpwn): se ha ragione Borthwick, l'idea della gara a chi alza più forte la voce è dunque già contenuta nel primo dei versi che sto analizzando. Per quanto non mi siano noti passi che attestino espressamente il krEzein come caratteristica distintiva degli arcieri sciti a Atene, è facile immaginare che, nell'esercizio delle loro funzioni di controllo e di tutela dell'ordine pubblico, agli arcieri capitasse spesso di alzare la voce, né d'altronde mi riesce di figurarmi diversamente, ad esempio, gli interventi dell'arciere scita delle *Tesmoforianti*²⁰ (il nesso sciti-frastuono, peraltro, è invece perfettamente comune, e attestato, ad esempio, già in Anacr. fr. 356b PMG); forse non per caso, allora, al Teucro toxòthj e figlio di schiava dell'*Aiace* di Sofocle (cfr. vv. 1120 e 1228) Agamennone attribuisce con ovvio disprezzo proprio il krEzein di cui è questione qui (v. 1236; ma cfr. già prima 1226s.). Detto tutto questo, è però appena il caso di ricordare che il gridare a squarciagola e scompostamente (krEzein, appunto) è tra le caratteristiche principali e più continuamente reiterate del demagogo comico, a cominciare proprio dal Paflagone-Cleone dei *Cavalieri* (si vedano – ma è solo un esempio tra i molti possibili – i vv. 304-313); la cosa è anzi a tal punto comune che krEzein, esattamente come tarEttein e kuk@n, deve essersi a un certo punto specializzato come un vero e proprio termine tecnico all'interno del lessico della polemica antidemagogica comica. Non si dimentichi, infine, che il sun»goroj rivale di Tucidide, prima ancora che a un arciere, è assimilato a un barbaro (v. 704): da questo punto di vista, il krEzein al quale Tucidide giovane sarebbe stato in grado di opporre vittoriosa resistenza è così accostabile al krEzein attribuito ai barbari del coro dei *Babilonesi* (fr. 81 K.-A.: Æ pou kat| sto...couj kekrExonta... ti barbarist...; anco-

²⁰ Su questa scena, dopo Hall 1989 e Sier 1992, si veda ora Prato 2001, 311ss.

ra una volta, barbari per modo di dire: sono in effetti, con tutta probabilità, i rappresentanti della Lega delio-attica alleati di Atene).

d) 712: perietòxeusen d' "n aùtoà toà patrōj toýj xuggenej. Ancora una volta, perietòxeusen d' "n è diretta conseguenza della qualifica di toxòthj attribuita al sun»goroj (Tucidide giovane sarebbe stato in grado di eliminare, inevitabilmente a colpi di frecce, non un rivale soltanto, ma i parenti al completo del padre del toxòthj suo rivale). Il verso insiste di nuovo – e di nuovo in chiave iperbolica – sul rendere pan per focaccia: a una famiglia di toxòtai Tucidide avrebbe saputo opporre il suo vittorioso peritoxeúein. A sua volta, Aristofane gioca con tutta evidenza sull'ambiguità di suggen»j, che può indicare tanto parentela di sangue quanto identità di gruppo etnico: 'scita' e arciero il rivale di Tucidide, dunque, ma 'sciti' e arcieri anche i xuggenej di suo padre.

5.

Nell'antepirrema della parabasi degli *Acarnesi* Aristofane attribuisce dunque a un giovane sun»goroj d'assalto (Cefisodemo o Euatlo che sia), e più in generale, all'intera categoria dei giovani sun»goroi (penso all'epirrema), tratti tipici della caratterizzazione comica dei politici nuovi, assimilando anzi il rivale di Tucidide a un demagogo (straniero, schiavo, ciarliero, urlatore, perturbatore), e realizzando tale identificazione non soltanto sul piano dei contenuti, ma anche su quello del lessico, più ancora che per l'anfibio lēloj, per voci, si potrebbe dire, specializzate, come tarēttein, kukōn e krēzein. Ora, il fatto che una parte dell'opinione pubblica ateniese sentisse la categoria dei giovani sun»goroi d'assalto omologa a quella dei politici di nuovo conio non è fatto che possa stupire: come è noto (e come è stato di recente messo in risalto, ancora una volta, da Jeffrey Henderson in relazione al quadro offerto da Aristofane e dai comici suoi contemporanei²¹), già Tucidide (2,65,10) individuava nella morte di Pericle il punto di transizione dal tempo dei politici di buona e antica tradizione a quello dei politici nuovi, Cleone in testa, e un passo famoso della *Athenaion politeia* aristotelica (28,3: Klšwn ð Kleinštou, Ōj doke mēlista diafqērai tōn dÁmon taç ðrmaç, ka^ prōtoj

²¹ Henderson 1990, 279s.

™p̂ toà b»matoj tñskrage ka^ ™loidor»sato, ka^ perizws£meno
 ™dhmhgòrhse, tñ ¥llwn ™n kòsmj legòntwn), certo dipendente anche da
 fonti comiche²², indica proprio nello stile oratorio sguaiato e diffamatorio
 inaugurato da Cleone il principale elemento di discontinuità tra tradizione
 e innovazione²³. Un conto, però, è sostenere l'esistenza di una sensibilità
 già antica alle analogie, peraltro sostanziali, tra la categoria dei demago-
 ghi e quella dei sun»goroi, ben altro conto è pensare che le due categorie
 siano automaticamente assimilabili e sovrapponibili: chi pensasse così,
 trascurerebbe la invece fondamentale differenza di statuto intercorrente
 tra l'attività eminentemente politica dei demagoghi e quella eminentemente
 giudiziaria dei sun»goroi; differenza di statuto che a me sembra
 comunque prevalente rispetto alle pur ovvie possibilità di osmosi e di
 contatto tra i due campi²⁴. Un conto è, insomma, affermare che ogni de-
 magogo è anche cattivo retore (Aristofane non perde occasione per farlo:
 si veda, ad esempio, *Eq.* 322-325), un conto è affermare l'esatto contra-
 rio: ciò che colpisce, qui, è appunto che Aristofane trasferisce all'attacco
 contro un sun»goroj particolarmente aggressivo lessico polemico specifi-
 camente antidemagogico (come a voler dire: attenzione! i sun»goroi si
 comportano in tribunale allo stesso modo che i politici nuovi – Cleone in
 testa – nell'esercizio e nell'amministrazione del potere politico)²⁵.

²² Vd. Rhodes 1981, 354: “*tnakr£zein* is a favourite word of Aristophanes, which prompts the suggestion that the descriptions of Cleon in which it is found are derived ultimately from comedy”.

²³ Anche al di là della (peraltro assai dibattuta) verosimiglianza storica della cesura individuata nella morte di Pericle dalle fonti antiche, il solo fatto che tali fonti attestino l'esistenza di una sensibilità antica a tale cesura è già di per sé estremamente importante. D'altronde, quanto alla contrapposizione tra lo stile oratorio di Pericle e quello di Cleone, sono perfettamente d'accordo con Nicolai 1996, 104-108, che nella caratterizzazione comica (Aristofane e contemporanei) dell'eloquenza di Pericle, e in particolare nei cruciali vv. 530-531 degli *Acarnesi*, vede non tanto l'intenzione di “descrivere la veemenza dei discorsi di Pericle all'assemblea” e di “raffigurarne lo stile”, quanto quella di “mostrare con una iperbole lo sconfinato potere di cui era detentore” (Nicolai 1996, 106). Sulla dialettica Pericle-Cleone dal punto di vista dell'eloquenza si veda ora Stein-Hölkeskamp 2000.

²⁴ Ad esempio, nel caso, ovviamente frequente, in cui i sun»goroi del tipo B di MacDowell (vd. MacDowell 1971, 198) fossero coinvolti in processi politici.

²⁵ In questa direzione, anche se solo incidentalmente, mi sembra vadano le osservazioni di Hubbard 1991, 56: “Cleon is very likely the paradigm for the ‘young orators’ criticized throughout the *syzygy*”.

L'enunciato aristofaneo in esame è dunque di tipo eminentemente argomentativo (faccio riferimento qui alla categoria di argomentazione messa a punto dalla *nouvelle rhétorique*, e in particolare da Chaïm Perelman e da Lucie Olbrechts-Tyteca nel *Traité de l'argumentation*²⁶): attraverso la specifica configurazione del suo attacco Aristofane mira cioè a orientare l'adesione del pubblico in direzione di una prospettiva (la sostanziale equivalenza dei sun»goroi d'assalto e dei politici nuovi) che non è punto di partenza, assiomatico e ovvio, di una dimostrazione, ma, appunto, risultato estremo di una argomentazione (e meglio: di una argomentazione analogica) che cerca consenso (aggiungerei: con ragionevole speranza di successo) nel pubblico a cui è destinata²⁷.

6.

Le domande che mi pongo a questo punto sono le seguenti: che tipo di relazione lega l'attacco rivolto contro il kwmJdoÚmenoj protagonista di questo antepirrema, e la sua specifica configurazione, con il resto della commedia? E a cosa è funzionale, nell'economia generale dei temi e dei motivi sviluppati nel corso della commedia, l'equivalenza tra sun»goroi e politici di nuovo conio, argomentata nella parabasi? Partiamo dalla prima questione. È grande merito di Bowie 1982 aver identificato e discusso i punti di contatto tra la parabasi degli *Acarnesi* e il resto della commedia: riconsiderando un problema già affrontato da altri in precedenza, e mirando a dimostrare come la parabasi comica rappresenti il punto focale ("focus"²⁸) delle commedie delle quali fa di volta in volta parte, Bowie dimostra con argomenti a mio avviso del tutto convincenti come la parabasi degli *Acarnesi* metta a fuoco, appunto, una serie di temi e di motivi introdotti nella prima parte della commedia, e prepari inoltre il campo per gli sviluppi a cui tali temi e motivi vanno incontro nella seconda par-

²⁶ Perelman/Olbrechts-Tyteca 1989.

²⁷ Esemplari (e ormai classiche) le pagine dedicate alla questione della ricerca del consenso per via di argomentazione in Perelman/Olbrechts-Tyteca 1989 (p. es. 15-66); stimolanti considerazioni sul ruolo dell'orizzonte d'attesa del pubblico nella configurazione del messaggio comico ("‘audience-oriented’ criticism") trovo ora in Lada-Richards 1999, 10-16. Sul pubblico comico vd. da ultimo Sommerstein 1996, 336s. e Sommerstein 1998.

²⁸ Bowie 1982, 29 e 32-34.

te²⁹. Ora, io credo che del quadro messo a punto da Bowie si possa utilmente approfittare integrandolo con un'osservazione che nel suo lavoro non trova posto se non del tutto marginalmente³⁰: l'evocazione parabolica del processo a Tucidide, e la configurazione dell'attacco rivolto contro il sun»goroj suo rivale (e più in generale contro i persecutori dei vecchi maratonomachi) nei termini caratteristici, per contenuto e lessico, della polemica comica antidemagogica, dipendono, a mio modo di vedere, dall'evocazione, negli stessi *Acarnesi*, del processo intentato da Cleone contro Aristofane dopo la rappresentazione dei *Babilonesi* (si tratta dei ben noti vv. 377-384³¹), e sono funzionali allo sviluppo e all'amplificazione del motivo, alla transizione, cioè, da un punto di vista privato e personale (quello di Aristofane vittima di Cleone) a una prospettiva pubblica, cittadina. L'aggressività scomposta e truffaldina degli attacchi rivolti dai giovani sun»goroi d'assalto contro le loro anziane vittime, e contro Tucidide dal suo rivale (si vedano i vv. 686-688 e l'intera sezione dell'antepirrema qui discussa), riproduce d'altronde fedelmente il quadro delineato, ai vv. 379-382, a proposito dell'eloquenza calunniatrice e violenta messa in campo da Cleone contro Aristofane. Il processo intentato da Cleone contro Aristofane, dunque, sullo stesso piano di quello intentato contro Tucidide dal suo aggressivo antagonista, e dai giovani sun»goroi contro i vecchi maratonomachi; Aristofane come Tucidide e le anziane vittime dei sun»goroi; Cleone come gli spregiudicati e aggressivi procuratori. La scelta, nell'antepirrema in esame, del *kwmJdoÚmenoj* preso a bersaglio (il sun»goroj rivale di Tucidide), e la configurazione dell'attacco nei termini che ho provato a descrivere (termini che mirano ad argomentare l'equivalenza tra stile e modi dei politici nuovi e stile e modi dei sun»goroi d'assalto), non sono fatti casuali: la categoria presa di mira (quella dei giovani e aggressivi sun»goroi) e lo

²⁹ La prospettiva di Bowie può ora essere utilmente allargata utilizzando la categoria di intratestualità nei termini indicati recentemente, per Aristofane, da Hesk 2000.

³⁰ Bowie 1982, 32 (a proposito del coro): "their complaints about the rhetorical tricks of their accusers (686-8) also recall the rhetorical acrobatics directed by Cleon against Dicaeopolis/Aristophanes in 377-82".

³¹ Sui quali si veda ora, soprattutto per il molto dibattuto problema della storicità dell'attacco cleoniano a Aristofane, Totaro 1999, 180ss. (con discussione della bibliografia precedente).

specifico individuo attaccato nell'antepirrema (l'antagonista di Tucidide) rappresentano, a livello pubblico e cittadino, quanto Aristofane si era trovato a subire, a livello privato e personale, a seguito dell'iniziativa di Cleone. La sezione epirrematica della parabasi degli *Acarnesi*, dunque, lungi dal rappresentare una parentesi nello sviluppo della commedia, ne è invece (e forse persino più a fondo di quanto non sia stato visto da Bowie) un sostanziale punto di sintesi.

7.

Rispondere alla seconda domanda (a cosa è funzionale, nell'economia generale dei temi e dei motivi sviluppati nel corso della commedia, l'equivalenza tra sun»goroi e politici di nuovo conio?) porterebbe lontano. Qui, per chiudere, mi limito ad osservare che argomentare la sostanziale equivalenza dei politici nuovi e dei giovani sun»goroi significa sollecitare il consenso del pubblico in direzione di una prospettiva critica precisa: il deterioramento della vita politica e quello dell'attività giudiziaria procedono insieme, e derivano entrambi dal progressivo perversimento del buon uso della parola (negli *Acarnesi*, di volta in volta violenta, ingannatrice, inutile). È inoltre ovvio che la dialettica che oppone Aristofane e Tucidide da un lato, e, dall'altro, Cleone e i giovani sun»goroi, oltre che gli ateniesi nel loro complesso (penso alla sezione anapestica della parabasi, sulla quale non intendo qui soffermarmi), coinvolge inevitabilmente anche i protagonisti della commedia, Diceopoli e Lamaco; Diceopoli in quanto portavoce e quasi *alter ego* di Aristofane, Lamaco in quanto rappresentante di quel partito della guerra del quale Cleone, nell'Atene del tempo, era il principale esponente. Non credo sia un caso, d'altronde, che il coinvolgimento di Tucidide e del suo antagonista, e l'associazione tra politici nuovi e sun»goroi d'assalto, trovino spazio in corrispondenza di un momento di svolta centrale nella configurazione della commedia, il passaggio dalla situazione di contrasto frontale tra Diceopoli e i carbonai di Acarne, che percorre tutta la prima parte degli *Acarnesi*, alla costituzione di un fronte compatto, che vede eroe comico e coro solidalmente schierati dalla stessa parte contro Lamaco; in realtà, attraverso l'*exemplum* fornito da Tucidide, e l'ovvio richiamo alla sua personale vicenda, Aristofane ha voluto porre il progressivo definirsi e ampliarsi del fronte pacifista all'interno della commedia in stretta relazi-

one con la sua lettura, aspramente critica, della realtà socio-politica contemporanea.

8.

Sarebbe, credo, opportuno provare a estendere questo tipo di analisi all'intero *corpus* delle parabasi aristofanee³². Ciò non porterebbe certo a sminuire il ruolo giocato dalla tradizione dell'invettiva personale nella configurazione dell'attacco comico³³, né a negare l'importanza della dimensione rituale e performativa propria (anche) dell'*onomastî komodeîn*³⁴. Pure, l'impressione è che molti degli attacchi personali contenuti nelle parabasi (prime e seconde) finirebbero per apparire assai meno occasionali (assai più legati, cioè, al repertorio motivico-tematico delle commedie delle quali fanno parte), e, soprattutto, assai più carichi di valenze politiche 'serie', di quanto generalmente si pensi³⁵.

³² A quanto mi risulta, il promettente lavoro di Bowie 1982 sulla parabasi degli *Acarnesi* non ha avuto seguito; almeno per le seconde parabasi, peraltro, il compito sarebbe adesso enormemente semplificato grazie alla recente, e preziosa, messa a punto di Totaro 1999. In questa direzione (ma senza attenzione alla configurazione argomentativa dell'attacco e alla questione della ricerca del consenso nel pubblico) era orientato il mio tentativo di analisi dell'attacco ad Arifrade contenuto nell'epirrema della seconda parabasi dei *Cavalieri* (Napolitano 1994; vd. anche Napolitano 1999, 41s.), un passo per il quale rimando ora alla riconsiderazione di Totaro 1999, 40-47.

³³ Su questo mi limito a rimandare a Degani 1993.

³⁴ Si veda, in generale, il quadro recentemente tracciato da Bierl 2001 (per l'*onomastî komodeîn* come "rituelle Lizenz" vd. 199).

³⁵ Trovo particolarmente ragionevole quanto osserva al proposito Goldhill 1991, 185: "for all its ritualization, *onomastikomodeîn* remains a contribution to the contests of personal status in the *polis*. The comic poet is not merely the 'allowed fool' of democracy but a citizen *sophos* whose utterance raises a *question of the limits of licence*". Della dibattutissima questione della 'serietà' del messaggio comico torna ora a occuparsi, in generale, Silk 2000, 301-349.